



Fondazione Centesimus Annus – Capitolo di Lugano

Lugano, 12 febbraio 2025

LabOratorio

Meditazione introduttiva di don Emanuele Di Marco, *Assistente Ecclesiastico*

Una fede inquieta

Personale, privata, privata. Così potremmo definire in tre aggettivi la fede nella nostra contemporaneità. Una fede che ha bisogno di crescere, come in ogni epoca. Non c'è stato un tempo nel quale il cristianesimo ha avuto vita facile. La fede cristiana è per sua natura in continua crescita ed evoluzione (sebbene Gesù stesso ponga, con amara ironia e lasciando qualche irrisolto in chi ascolta queste parole, il problema: “il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” Gv 18.8). I segni dei tempi, quei segni che nelle varie epoche hanno contraddistinto quelle categorie temporali che spesso noi utilizziamo (tempo apostolico? Medioevo? Post-Vaticano II, ecc.) sono la garanzia del cammino continuo di una comunità quella cristiana, che per sua natura è inquieta. Sì, la comunità dei credenti è sempre contraddistinta da questa santa inquietudine (non è disagio, non è paura, non è preoccupazione). L'inquietudine della Chiesa è determinata dalla sua natura, dal suo essere tesa all'incontro con il Signore¹. Se non si entra in questa dimensione difficilmente si riuscirà a comprendere l'agire della comunità cristiana. Il suo essere apostolica, missionaria, annunciatrice è strettamente legato con la sua inquietudine.

Ma resi inquieti da cosa?

I profeti di sventura, come li definì Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II l'11 ottobre 1962, forse non percepiscono questa inquietudine della Chiesa come essenziale. Un conto è essere profeti. Un altro è essere profeti di sventura. O sventurati.

La Chiesa che stiamo vivendo, quella del XXI secolo, si trova ad affrontare le sfide di questo tempo. I numeri, pensiamo alle recenti statistiche sull'appartenenza religiosa, non lasciano intravedere tempi sereni e comodi. Le fatiche degli abusi, spirituali e non solo, non aiutano a guardare alla comunità ecclesiale con assoluta fiducia. Le possibilità economiche si riducono drasticamente, come pure la presenza nella scuola, nel dibattito pubblico, nelle grandi scelte. Ad intra e ad extra: elementi di inquietudine ci sono. Ma l'inquietudine evangelica, per vivere da cristiani conemporanei l'attualità, è più profonda.

¹ “La Chiesa non fa sentire al massimo la sua presenza là dove si organizza, si riforma, si reagisce e si dirige; si fa sentire invece in coloro che credono con tutta semplicità, ricevendo in essa il dono della fede che diviene per loro fonte di vita” (J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, Editrice Queriniana, Brescia 1996, 284).



Fondazione Centesimus Annus – Capitolo di Lugano

In cammino come Chapter Lugano

È quello che stiamo scoprendo come membri della Fondazione Centesimus Annus, nel nostro Chapter di Lugano. Professionisti di vari rami e settori che si ritrovano mensilmente per cercare di vivere, oltre al piacere della mensa condivisa, i punti di incontro tra il mondo professionale e quello di fede. Siamo sollecitati a vivere questo incontro che è strettamente evangelico: la “pretesa” di Gesù Cristo di visitare tutta la nostra vita si realizza anche nell’ambito del lavoro. È per questo motivo che, oltre alla meditazione iniziale, un esperto di un settore ci racconta e pone il punto di riflessione su temi di attualità. Papa Francesco ci ha affidato la riflessione sull’intelligenza artificiale. Nella recente Lettera enciclica *Dilexit nos*, il Santo Padre si è soffermato sul tema: “Nell’era dell’intelligenza artificiale, non possiamo dimenticare che per salvare l’umano sono necessari la poesia e l’amore. Ciò che nessun algoritmo potrà mai albergare sarà, ad esempio, quel momento dell’infanzia che si ricorda con tenerezza e che, malgrado il passare degli anni, continua a succedere in ogni angolo del pianeta”. In questo anno ci stiamo impegnando in questo: ognuno portando il proprio contributo. Essere cristiani nel mondo professionale non è facile. Perché i colleghi raccontano di scelte non condivisibili, perché le aziende pretendono ritmi inarrivabili, perché pur di raggiungere obiettivi economici si calpesta il prossimo o lo si inganna. È qui che viviamo la nostra inquietudine. Perché ogni cristiano vive quella condizione che prima abbiamo intravvisto nella Chiesa, la comunità dei credenti. Quella tensione la viviamo, un po’ come Agostino ci ricorda ““ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te”²

Siamo quindi rassegnati a vivere da inquieti in un mondo di inquieti? Non si tratta di distrarsi. Ma di lasciarsi attrarre, affinché questa inquietudine abbia senso.

Vivendo l’esperienza di fede nel mondo professionale siamo portati a quanto percepiamo in un vangelo, quello di Giovanni. Siamo alle prime battute.

“Filippo trovò Natanaele e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret”. Natanaele gli disse: “Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”³.

Chiamata, certezza, condivisione

In quel “vieni e vedi” riconosciamo molti elementi che vogliamo fare nostri, in questa esperienza che stiamo condividendo.

- chiamata: possiamo essere parte della Fondazione perché ne siamo convinti, perché ci hanno invitato o perché ne abbiamo sentito parlare. I punti di partenza sono molti, le strade sono tante...

- certezza: abbiamo compreso che quel Gesù ha qualcosa che ci attira, che ci affascina. Ci muoviamo per seguirlo anche se non riusciamo a com-prenderlo (prenderlo con noi, assimilarlo) pienamente.

² Agostino, *Le Confessioni*, I, 1, 1.

³ Gv 1,45-46.



Fondazione Centesimus Annus – Capitolo di Lugano

- condivisione: anche noi, come Filippo, cerchiamo di portare il nostro entusiasmo a chi abbiamo intorno. Ma la reazione è spesso come quella di Natanaele. “dalla fede cristiana, dalla Chiesa cattolica può venire qualcosa di buono”?

A vedere la reazione di Filippo... si scorge tutta la sua semplicità e la sua delicatezza nel contempo. Non ha tanti discorsi da fare, concetti da approfondire, citazioni da rivolgere. Gli dice e lo rende partecipe della sua esperienza. Vieni e vedi.

Anche noi desideriamo, nel nostro piccolo, vivere questa dimensione. Non saremo mai in grado di spiegare tutto. Di convincere chiunque. Di trovare la strada giusta. La garanzia del nostro agire sarà proprio essere con Gesù per via, in modo che l'invitare il prossimo sia come quello di Filippo. In movimento e consapevole.

E... un ultimo dettaglio: siamo una Fondazione pro Pontifice. Non abbiamo dimenticato il Papa, anzi! Nel vangelo che abbiamo appena sentito...Gesù aveva già chiamato con sé Pietro e Andrea. Quindi accanto a Gesù nel cammino, con la presenza di Pietro.

Siamo inquieti quindi. Non perché smarriti, ma perché in cammino.